

## Pietro Pavesi tra vita e cultura

Pietro Pavesi nacque a Pavia il 24 settembre 1844, primogenito di Carlo Giuseppe, insegnante di Calligrafia, e di Luigia Farina. La famiglia era originaria di Pieve del Cairo, in provincia di Pavia, dove il bisnonno Tommaso era noto per la sua professione di armaiolo.

Pietro, molto versatile per lo studio, già dalle scuole elementari si era distinto per il lodevole comportamento e per la vivace intelligenza, con cui si applicava nell'apprendimento delle varie discipline, religione compresa. Frequentò il Liceo con molto profitto, dimostrando una particolare predisposizione per le materie naturalistiche. Allievo di Paolo Panceri, conseguì all'Università di Pavia la laurea in Scienze naturali il 23 dicembre 1865, presentando una diligente dissertazione manoscritta dal titolo: *Della struttura in generale dei Tipi di animali*.

Nello stesso anno iniziò la sua carriera di docente, portandosi prima nella vicina Svizzera, poi a Napoli, e quindi a Genova, prima di tornare definitivamente a Pavia con la sua famiglia.

Nel 1872, aveva infatti sposato a Lugano la nobile Regina Brentani, e da questa unione nacquero, tra il 1873 e il 1891, cinque figli maschi: Carlo, morto all'età di un anno, Giacomo, Tommaso, Vittorio e Luigi. Nella casa di Giacomo, medico condotto ad Asso in provincia di Como, Pavesi spirò il 30 agosto del 1907.

Pavesi fu descritto da un contemporaneo come *“uno spirito ribelle a qualsiasi tentativo di soperchieria, conscio del proprio valore senza farne pompa, senza la pretesa d'imporlo, non tollerava che altri ostentasse di disconoscerlo. Fraternizzava col popolano e indulgeva alle rudi manifestazioni; ma rigidamente esigeva tutti i riguardi dovutigli dai superiori e dalle autorità. L'ultima volta che Guido Baccelli fu, quale ministro, a Pavia e visitò l'Ateneo fra gli applausi e i fischi (e questi erano acutissimi!) degli studenti, Pietro Pavesi dichiarò al rettore che non sarebbe andato ad ingrossare il corteo di Sua Eccellenza, per certe recenti offese all'Università, che egli rimproverava al ministro. Dopo quel po' po' di concerto degli studenti, l'atteggiamento del professore più popolare e ben voluto avrebbe provocato uno scandalo. Si cercò quindi di vincere le resistenze. Alla fine il prof. Pavesi dichiarò: “Venga il ministro. Io lo riceverò sulla porta del mio laboratorio, com'è mio dovere; lo accompagnerò nella visita ai locali della mia scuola e del museo. Ma non farò di più.” E mantenne la parola.*

Con lo stesso impegno con cui si era dedicato agli studi scientifici, Pavesi rivolse la sua attenzione agli studi storici e alle tradizioni locali di Pavia, una patria amata e studiata.

Egli scrisse numerosi saggi su uomini illustri e sui monumenti storico artistici della città, tra i quali: *Un'autobiografia di Siro Carati, La Strada delle Catene, La Statua del Regiole, Il Ponte vecchio, Il Paratico dei pescatori*. In questo contesto fu promotore della Società Pavese di Storia Patria, istituita nel 1901, e perorò la causa dell'istituzione di un Museo civico di storia patria di cui divenne presidente.

